

Disegno di Marcello Dudovich.

FANTASIO

Stagione 1902

Lido-Venezia

Grande Stabilimento Bagni di Lido — 500 camerini da bagno — terrazza sul mare — ristorante — Bagni elettrici — massaggi, ecc.

Festeggiamenti durante la stagione

Grand' Hôtel des Bains — Stabilimento di primissimo ordine — 300 camere nel mare — Prezzi modicissimi — Villini.

Venice Art Company

Antichità

Specialità veneziane

Vetri - Mosaici - Musei

Hôtel della Compagnia

Rivolgersi alla Venice Art Company Venezia.

(Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a l. stadio o a lento decorso senza usare né creosoto, né guaiacolo, né iodofornio, non si pretende guarire tisi moribondi, si garantisce l'esito nei suddetti casi. - Chiedere l'opuscolo con attestazioni di illustri professori d'università e Direttori d'Ospedali alla Ditta F. Galbiati, via S. Sisto, 3, Milano, proprietario del rinomato Linimento Galbiati d'insuperabile efficacia contro Gotta, artrite, reumi, sciatica. Pillole L. 10 a Scatola, tre scatole L. 27. Linimento L. 5-10-15 il flac.

PROVATE

le Pillole Merli

depurative, antifebrili contro l'Influenza, le bronchiti, i catarri dello stomaco, degl'intestini, contro i caratteri tifici e la malaria. — Deposito: Agenzia del Policlinico - Roma. — LABORATORIO chimico MERLI - SCORZÉ (Venezia) e presso le più importanti farmacie del Regno - L. 1,50 la scatola.

La grande Scoperta del Secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D. r. Malesci - FIRENZE

I Capelli

Canuti e Grigi

riprendono in pochi giorni il loro colore castagno o nero usando la ben profumata LOZIONE RISTORATRICE EXCELSIOR di SINGER JUNIOR. - Essa è di facile applicazione ed assolutamente innocua; rende il colore naturale, primitivo, senza macchiare.

Vendesi da tutti i Profumieri nel Regno
Inviare L. 4 agli Agenti
USELLINI & Co.

Corso V. E., 33 - MILANO

En vente partout le

Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

Calvizie

precoce, forfora, caduta dei capelli, guarigione positiva e radicale. Molte centinaia di successi comprovati. Opuscolo spiegativo gratis contro semplice biglietto da visita al

Dott. Adolfo Baciocchi

Medico-Chirurgo
FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE



CLAUDIA

la migliore delle acque minerali digestive da tavola, preferite dai sanitari. - Provasi nei depositi di acque minerali naturali; chiedetla negli alberghi e trattorie.

Le richieste mondiali del premiato

"SELINOL"

nuovo ant-convulsivo

dimostrano che è l'unica cura per guarire radicalmente l'Epilessia e tutte le malattie nervose. - Prescritto da celeberrime mediche, usato negli Ospedali e Regi Manicomii giudiziari. Chiedere 1 flac. di SELINOL, cura per un mese, alla

PREMIATA FARMACIA CASTALDINI Bologna

inviando cartolina-vaglia di L. 5,25.

FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a Via del Quirinale, 7.

FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

Primavera di monache.

Nell'orto del convento
i rosai sono in fiore:
un mite incantamento
tien l'orto del Signore.

Che lieto avvenimento
per le piccole suore
che hanno un cuore d'argento
e tre spade nel cuore!

Umili, ad una ad una
talor, prima di sera,
si raccolgon nell'orto.

E discende ad ognuna
come una primavera
nel piccolo cuor morto.

BACCIO CELLINI.

La sorella di Musolino.

E la donna del giorno: tutti ne parlano,
parliamone perciò anche noi

Musolino, almeno, ha undici capi d'imputazione, e ha ammazzato sette persone: ha evaso, ha messo in subbuglio le Calabrie, ha dato lavoro a un reggimento: insomma si è distinto.

Ma la sorella di Musolino che cosa ha fatto? Ha portato da mangiare al fratello, qualche volta in montagna.

Pensare che esistono dei camerieri che da cinquant'anni portano ogni giorno da mangiare ai clienti, e nessuno li conosce.

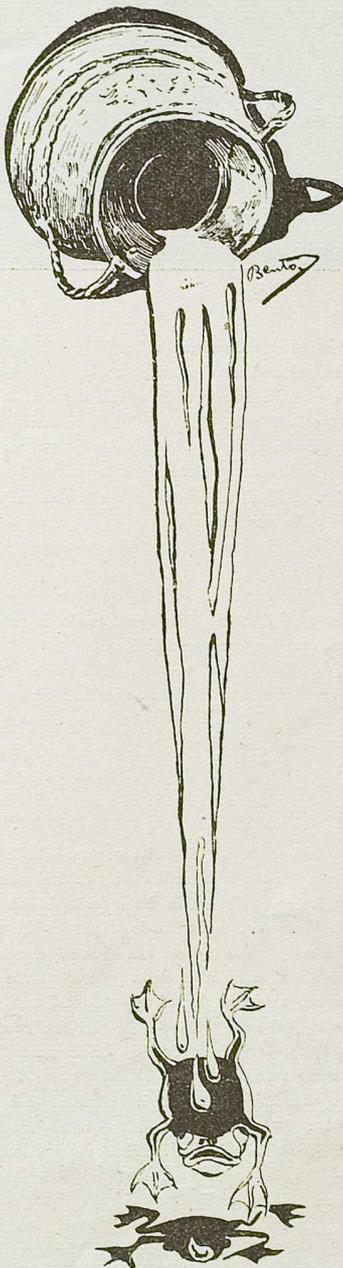
È proprio vero che a questo mondo ci vuol fortuna!

E a Lucca che trionfi quella donna pallida e anemica! Se ne trovano riscontri soltanto nel ritorno di Cesare dalle Gallie.

L'aristocrazia di Lucca si è recata a visitare la sorella di Musolino; alcune signore francesi sono andate all'albergo in pio pellegrinaggio, a presentarle i loro voti, i loro fiori, le loro cioccolatine... e trenta lire. Ma le trenta lire celate fra la cioccolata hanno urtata la sensibile suscettibilità della signorina Musolino: essa gradisce i doverosi omaggi, ma i denari son cosa troppo volgare, è la sorella di un *galantuomo*, dopo tutto, e se Musolino alcuni hanno osato chiamarlo brigante, fu soltanto perchè brigava a sbarazzarsi delle odiate spie; soltanto sotto questo punto di vista era brigante.

Politilla è la fanciulla ideale: la sorella buona, amante del fratello, che sfida i disagi e i carabinieri, si logora la giovinezza e le scarpe, e va, va attraverso le foreste e i campi e le valli e i monti, fra tutte le asprezze della natura più selvaggia, a portare una parola di conforto e una pagnotta di un chilo al proprio fratello.

Ecco perchè sul suo capo vi è una nuvola di pietà, come sul capo di suo fratello vi era una taglia di 50 mila lire.



Disegno di Barbosi.

A Lucca la signorina Musolino troverà probabilmente marito, perchè grande è la simpatia che ha saputo destare: e troverà un marito potente, amante di pubblicità.

Dato il perversimento dimostrato in questa occasione, vedremo il marito della signorina Ippolita farsi stampare dei biglietti di visita così concepiti:



E chissà, per quel giorno, quale banchetto sarà im...bandito!

ALDO CHERICI.

A rotta di collo.

Io lo dissi subito: Eduardo Searfoglio coglierà quest'occasione per scrivere un articolo formidabile

Ed è stato proprio così. Egli, alla distanza di pochi giorni dall'aver massacrato due individui col suo automobile e dall'aver sollevato un nuovo e iroso grido d'indignazione contro la sua persona, è montato in arcione e, con la lancia in resta, s'è messo a combattere e ad abbattere un altro mulino a vento.

I pedoni - egli ha detto - hanno torto marcio di odiare gli automobilisti. L'automobile è un segno d'intellettualità, è un simbolo di progresso, è un istrumento di civiltà. Allo stesso modo ch'io dimostrarai che un *yacht* è necessario alla mia esistenza, così pretendo che tutti mi diano ragione quando sostengo che sono in diritto di atterrare gl'imbecilli i quali mi odiano semplicemente perchè sono incalzato dalla fretta di arrivare dove mi pare e piace.

Chi lavora di gambe - ha detto ancora - rende dei grandi servigi all'umanità; ma chi lavora di ruote è destinato ad esercitare in avvenire una funzione anche più importante.

E tante altre cose, ha detto, stupefacenti. Io, leggendo quella sua violenta prosa ho rammentato un'atroce vignetta dell'*Assiette au beurre* ove, per una via di campagna, si vedevano due *chauffeurs* che, dopo aver schiacciato un povero diavolo, proseguivano celeremente la loro rotta, scambiandosi queste poche frasi:

— Rien à la machine?...

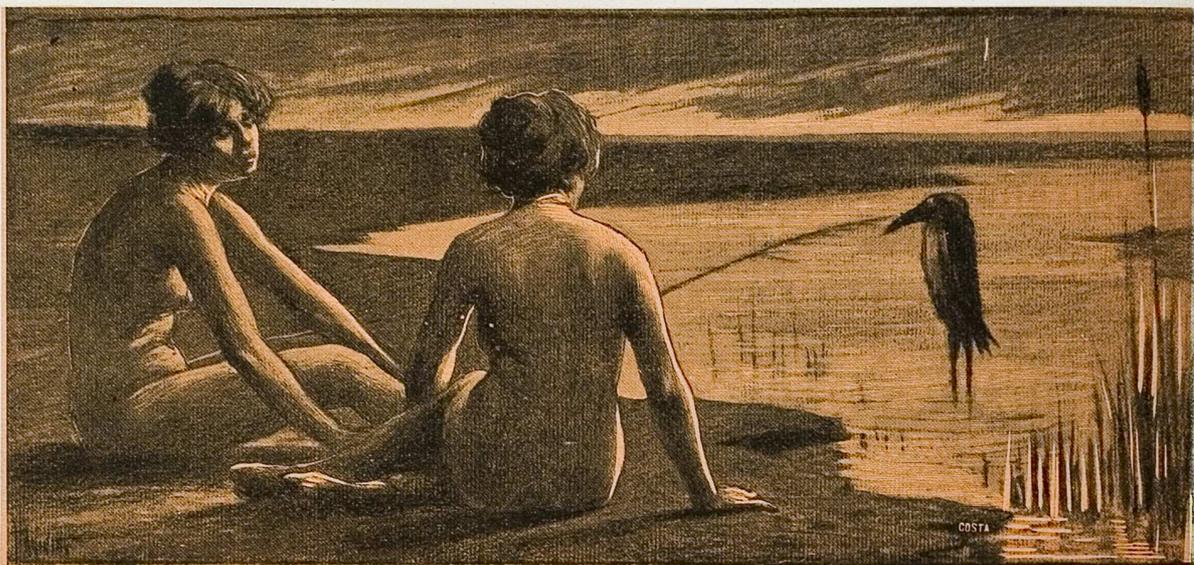
— Rien...

— All right!

E tiravano innanzi a rotta di collo.

...

È veramente un bisogno tutto moderno, questo, di correre all'impazzata.



Disegno di Anivitti.

Tutte le energie vengono utilizzate, pur di raggiungere le più fantastiche velocità.

Ieri era il carbone, oggi è la benzina, domani potrà essere l'elettricità; ma forse nessuno di questi fattori sarà ritenuto bastevole per conseguire lo scopo di divorare la massima distanza nel minimo tempo; e allora si ricorrerà all'aria compressa, o si esperimenteranno i raggi solari, o si applicherà addirittura la dinamite, per vedere di arrivare in quel dato punto un'ora prima, un minuto prima, un secondo prima.

La gente nuova ha fretta. Essa non si cura più di prestare ascolto all'antica norma, la quale ammonisce che chi va piano, va sano e va lontano. Per questo motivo, poi, essa finisce a gambe levate.

Forse che noi non ci struggiamo alla notte per immaginare ciò che faremo di giorno a fine di moltiplicare i mezzi di comunicazione, di locomozione, di accelerazione? In ogni plaga vogliamo una ferrovia; su ogni linea progettiamo un treno direttissimo, per ogni tragitto reclamiamo uno spreco di tempo infinitamente piccolo. Se avessimo il coraggio di confessarlo, non tarderemmo a dimostrare che l'ideale nostro sarebbe quello di compiere il giro del mondo in ventiquattr'ore.

E sta bene. Ma perchè questa necessità incalzante di viaggiare vertiginosamente?

Io non so. Molte volte mi sono chiesto per quale recondita ragione certi uomini eleganti partano nel pomeriggio tutti affannati con un treno lampo, giungano tutti ansiosi alla loro mèta la stessa sera, imprechino contro le amministrazioni ferroviarie perchè il viaggio è durato ben sei ore e l'arrivo è stato ritardato di ben dodici minuti, mentre poi, un momento dopo, vanno a sbadigliare davanti al tavolo di un caffè e l'indomani non hanno niente da fare, e in tutti i giorni seguenti conducono la beata vita dei vagabondi.

Spesso, anche, mi sono domandato per quale misterioso scopo certi *chauffeurs* montino in au-

tomobile, attraversando borghi e villaggi con una velocità spaventevole, arrischiando la propria vita e minacciando quella degli altri, e arrivino in una città qualunque, e ritornino al luogo di partenza un'ora dopo, non avendo avuta altra occupazione, durante la breve sosta, se non quella di introdurre nello stomaco un quarto di pollo arrostito.

Non ho mai trovato una risposta che mi soddisfi.

Ma, ora, dopo aver letto l'articolo prepotente di Eduardo Scarfoglio, credo di poter risolvere il grave quesito.

Certuni, forse, vedono, nelle ruote, gli strumenti destinati ad esercitare nell'avvenire l'importante funzione di condurre loro stessi più presto a quel paese.

C. G. SARTI.

Pel dolore di una regina.

Ed anche su lei, sulla povera e bella reginetta è passata la raffica del dolore mortale: anche una volta su lei ha inferito la curiosità degli uomini, domandando il perchè di tutto, del suo strazio e della sua agonia, del mancato vagito di un bimbo, della fine di tante speranze: anche su lei, su questa ideal testina regale, pallida e muta pel dolore, diplomazia e politica, le due fredde iddie dal sorriso ambiguo hanno voluto intessere un'attorta rete di preoccupazioni e di previsioni: la maternità è mancata: dunque la successione al trono è vacante: dunque manca un erede diretto: dunque l'Olanda è destinata a sparire dal novero delle nazioni libere.

Povera e dolce fanciulla, a cui il trono sino ad oggi non ha dato che dolori, disillusioni e strazi! Essa vide un giorno, quando il trono le si apprestava splendido di gemme e di decori, tutto il popolo suo acclamarla, in un frenetico slancio di entusiasmo, augurando, augurando: senti attorno a sè, attorno alla sua pura anima di vergine, il profumo di mille auspici soavi, l'armonia di mille simpatie sconosciute: e poichè

ell'era giovane, e bella, e regina, sperò. Sperò almeno che il trono e la regalità non le avrebbero conteso la purezza delle gioie famigliari, la dolcezza dell'*home* tranquilla, che a tanti è concessa: sperò che la fulgida aureola d'affetto che la circondava avrebbe un giorno racchiuso un'altra figura, maschia ed amante, e com'essa pensosa del bene del suo popolo. Il sogno della regina Guglielmina era forse anche sogno regale, ma era prima, soprattutto, intensamente, sogno d'amore.

E l'amore venne; venne l'idillio e la speranza rifiorì più viva e possente, come un'auspicata consacrazione della unione di due cuori e di due anime. Il popolo, ancora una volta, acclamò e benedisse, augurando, la coppia dei giovani amanti che incedeva all'altare.

Non molto tempo è trascorso da quel giorno: quante speranze e quante illusioni albergheranno ancora nell'animo della regina? Quanti sogni fioriti avranno ancora alitato intorno al suo capezzale, in questa grigia ora di morte? Ella aveva sperato nei quieti affetti della famiglia, e alla purissima, celestiale forma del suo amore, il generoso principe consorte aveva preferito le ansie e le emozioni violente della *roulette* e del *baccarat*: ella si era rifugiata nell'ultimo, supremo asilo che alla donna è concesso, ed aveva sperato nella maternità; aveva sperato che una bionda e ricciuta testa di bimbo avrebbe operato il miracolo, ed avrebbe ricondotto a lei, amante e felice, lo sposo adorato. Natura madrigna le ha negato anche quello: la sua speranza è finita sul tavolo anatomico, ed è stata recisa dal *bisturi*. Quante negre visioni di morte sono passate dinanzi a lei? e chi potrà ridire il mortale dolore della donna che piange il figlio senza averlo mai baciato?

Vengano, vengano per essa, per la gentile madonna amante, per la delicata figura regale, giorni meno tristi e meno scuri; rifioriscano per essa, nella primavera delle rose, i fiori della passione e della speranza: essa, che ha tanto amato e tanto sofferto, saprà pure tanto per-

donare! E se un sorriso ricondurrà un giorno intera la pace, l'armonia delle anime, tra la bella e pallida convalescente, e il giovane per cui essa tanto pianse, gli occhi di tutto un popolo si veleranno di dolcezza e di commozione, attorno al giovanile sogno rinascente.

E la diplomazia non avrà più motivo di preoccuparsi della successione al trono vacante.

DOUGLAS.

La donna e la politica.

In Italia le signore in genere, poco si occupano di femminismo.

Si pubblica una rivista compilata e scritta esclusivamente da donne, ma non ha niente a che fare con la *Fronde*; le questioni fondamentali per cui vive e trionfa il giornale francese, sotto l'oculata direzione di Severine, non sono alimento della suddetta rivista che più modestamente si accontenta di essere utile, divertente ed onesta e non brandisce faci di rivolta, e non si scaglia contro gli uomini ed il passato, nè predica un superbo e mirabolante verbo di redenzione. Le nostre care signore, hanno uno squisito senso dell'estetica a quel che pare e mi congratulo sinceramente con loro.

In Francia è tutt'altra cosa.

Recentemente, dopo una furibonda campagna, le donne hanno ottenuto di potere intervenire nelle cose elettorali e già, dallo stesso campo femminile, partono voci di scontento. Noto il fatto e ne deduco le debite conseguenze.

L'ultimo numero della *Revue bleue* contiene un articolo della signora Luisa Faure-Favier, articolo nel quale si qualifica uno snobismo, il suddetto intervento delle donne nelle elezioni.

Pertanto la signora Faure-Favier pone come verità assiomatica ciò che segue: « *la politica non interessava le donne* »; e si chiede poi: « *Parce que la politique est réellement ennuyeuse?* »

Non voglio riassumere il brano nel quale l'egregia scrittrice spiega la sua affermazione; lo riporto tal quale e le lettrici giudichino.

« On peut dire que la politique pour les femmes, c'est comme l'ironie, qui ne les amuse même pas, parce qu'elles ne la comprennent pas. »

Avez-vous remarqué à quel point les femmes sont lentes à saisir un mot ironique? Et lorsque enfin elles en ont pénétré le sens,

elles paraissent plus stupéfaites et contrariées qu'amusées.

Est-ce parce que l'ironie, comme la politique, implique une sorte de sécheresse de sentiment tout à fait antiféminin? Les écrivains ironistes ont peu de succès auprès des femmes. Ils ont trop d'esprit et pas assez de cœur. Leur esprit les déconcerte. Là où elles

s'attendaient à une belle envolée sentimentale, elles rencontrent une froide considération réaliste, un mot à l'emporte-pièce à la place d'un mot tendre. Elles n'aiment pas cela... Que voulez-vous, « la femme est tout sentiment ». On l'a dit depuis longtemps et cela n'a pas cessé d'être vrai ».

Ora io non voglio essere così assoluto come Mm. Faure-Favier, la politica non è poi sì ardua cosa che possa rimanere incomprensibile alle donne e inoltre io non ammetto tanta differenza intellettuale fra i due sessi, come vorrebbero gli arcigni antifemministi; no, c'è facoltà comprensiva, ma non affinità simpatica fra la politica e la donna.

L'esaltazione, il misticismo e il sentimentalismo sono le cose che trovano nel campo femminile maggior messe di applausi e di amore; la donna, quando non è uno di quegli ibridi esseri malinconici che farebber uggia al creatore, ama la vita ne'suoi impulsi e nelle sue lotte e non l'arido artificio; le cose terra-terra, catalogate ed elencate dagli uomini nell'archivio della serietà; i laberinti delle piccole ambizioni. Ora nella discussione di un diritto di dogana o di un regolamento dei salari, poco c'è da esaltarsi se non si vuol perdere la bussola.

Così in Francia il pomo della discordia è stato addentato agli inizi di un cammino che pare debba essere trionfale; ma simpatica discordia sincera e bella.

Signore mie, molte volte voi siete entusiaste della vita perchè non ne conoscete i retroscena; non adoperatevi tanto ora nell'arte di S. Tommaso, perchè non solo sareste scandalizzate, ma perdereste molte delle vostre belle illusioni.

E, per una battaglietta di vani egoismi e di piccole impotenze, non ne franca la spesa.

a. b.

Passa Musolino!

Giù il cappello, signori, commovete i vostri coricini, signorine, entusiasmatevi, giovinetti sognatori innamorati di *Licia*; cani, scodinzolate, fremete o selve, passa l'eroe, il trionfatore, il guerriero delle foreste, colui che ha gettato alla società (quanto gode la società, quando qualcuno la tratta male), il guanto di sfida!

Musolino ha un bell'essere, un volgarissimo buffone del delitto, ha un bell'aver assassinato a tradimento mezza dozzina di poveri diavoli, la società aveva bisogno d'un eroe, ecco l'eroe, aveva bisogno d'un bel gesto, Musolino non lo ha fatto, ma non importa; si suppone aveva bisogno d'una tragedia, Musolino le ha dato quattro immondi fattacci di cronaca nera, ma non cale, l'enorme dose di ridicolo osceno che questo ladracchiolo da macchia ha attirato sopra di sé, scompare, la società vi ha gettato sopra la sua vecchia sottana a pagliuole lucide.

Sotto, può ben avervi un eroe: se invece c'è una carogna, poco male.

Io non conosco nessuna di quelle signorine che scrivono a Politina la sorella del brigante: salutate il nostro caro Peppino! Ed è una fortuna, così forse terminerò i miei giorni senza aver mai detto delle impertinenze ad una donna.

Non ho neppure la più lontana speranza di poter vedere un giorno l'amabile trionfatore di oggi, curvo sotto il peso della catena, esaurire la sua vita crudele e fosca sulle zolle d'un campo assoluto, rendendo goccia a goccia, pel tramite dell'opera fecondatrice, alla famiglia umana il sangue rubatole, perchè, da noi, questa forma di logica espiazione non esiste.

Ma, davanti a questa abominevole barocca retorica, costituita alla peggio con dei pezzi di appendice romantica, con delle scene da teatro popolare; tenuta insieme con lo spago corroso di un intreccio vecchio come Re Pipino, sento rifiorire in me gli entusiasmi goliardici della felice sera in cui, studenti, salutammo il *prologo* di un dramma con ventisette libbre di *trippa*; gettate con regale munificenza sul palcoscenico.

E la mente vagheggia un capriccio di autocrate medioevale.

Vorrei che per Musolino fosse ripristinata, non la pena di morte, perchè questa è una corruzione per il pubblico, ma quella della berlina.

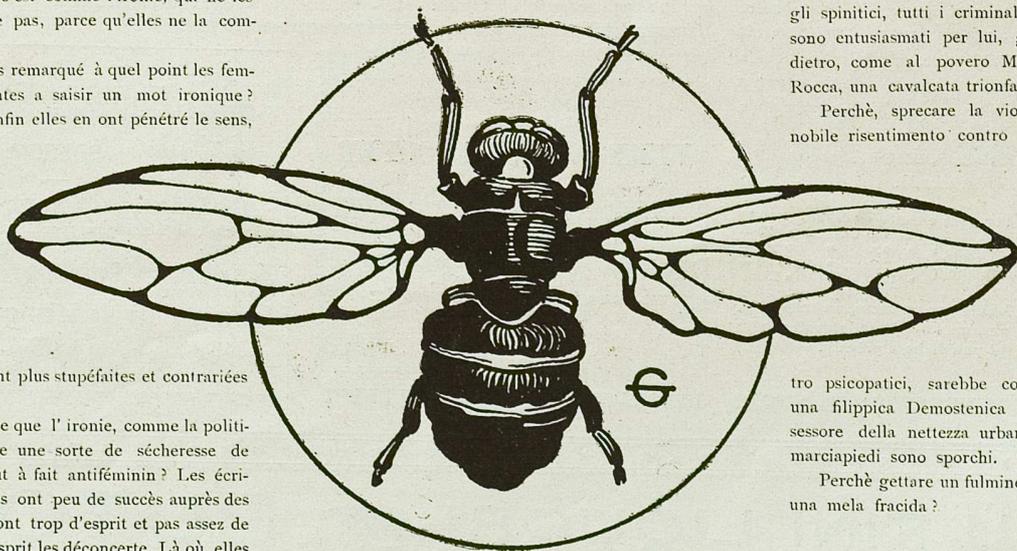
E che l'eroe, trotando per la città sopra un onesto somarello, (dopo tutto, questo è toccato a Crescenzo) fosse esposto all'omaggio dei torsoli cittadini, e non vi fosse patata che non gli rimbalzasse sull'eroica schiena, non gatto defunto che non gli venisse gettato sulla fiera testa.

E che tutte le femmine isteriche, tutti gli spintici, tutti i criminaloidi che si sono entusiasmati per lui, gli facessero dietro, come al povero Mannaggia la Rocca, una cavalcata trionfale.

Perchè, sprecare la violenza di un nobile risentimento contro questi quat-

tro psicopatici, sarebbe come scrivere una filippica Demostenica contro l'assessore della nettezza urbana, perchè i marciapiedi sono sporchi.

Perchè gettare un fulmine dove basta una mela fradica?



CIANY.

Blanco y Negro

es el periódico de mayor circulación
DE ESPAÑA

Suscripción: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

Gabriele D'Annunzio.**Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di conmiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del xv secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

OCCORRENDOVI ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

FRATELLI BIANCHELLI

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA

Corso Umberto I 375 a 379

FIRENZE

Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti Magazzini.

G. ADAMI e C.¹

Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE
Costruzioni e riparazioni di

AUTOMOBILI

Rappresentanza generale per l'Italia:

PANHARD e LEVASSOR

Vetture Elettriche **KRIEGER**

EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

TORTELLINI Luigi Bertagni - Bologna (Italia) **TORTELLINI**

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

ECO DELLA STAMPA

ROMA - Piazza in Lucina - ROMA

Telefono 32-97.

Gli artisti, i letterati, gli uomini politici, le associazioni, le amministrazioni pubbliche e private, i municipi, i giornali e le riviste speciali, ecc. ecc. possono avere nell'**ECO DELLA STAMPA** (*Ufficio Estratti*) un potente collaboratore, che fornisce loro a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**ECO DELLA STAMPA** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA — Per ogni estratto ritagliato L. 0 25
Tariffa ridotta { Per 100 estratti » 20 —
 » 250 » 45 —
a pagamento anticipato { » 500 » 80 —
senza limite di tempo { » 1000 » 150 —

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno. — Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2: bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8 50.
Deposito generale da **MIGONE e C.** - Via Torino, 12 - MILANO

Laboratorio Pacelli
LIVORNO

Garigione GARANTITA ed IN BREVE
(dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perchè digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.
Vendesi in tutte le farmacie.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

VERE PILLOLE COOPER

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e qualunque mito sono di azione sicura anche nella situazione abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di **H. ROBERTS & C.**

Si vendono in scatole da L. 1 e 2

H. ROBERTS & C.

Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni FIRENZE
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

**Eugenio Ferrari**

Speciale onorificenza
ai S. M. Umberto I.

BRESCIA

Specialità bresciane

premiata con le massime onorificenze ove concorsero.

Anesone triduo**Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON

Un'avventura spiritica.

Ecco dunque — cominciò Amedeo Triulzi, — quello che mi accadde in un giorno, o, per dir meglio, in una notte della mia lontana giovinezza. L'avventura è autentica; prego per ciò le signore di seguire con attenzione il mio racconto.

Amedeo Triulzi quando si vede d'intorno un sorridente cerchio di belle signore narra volentieri qualche storiella meravigliosa, compiacendosi di far dilatare a poco a poco tutti quegli occhi che si fissano in lui.

— Avevo una ventina d'anni; studiavo poco, ma per compenso fantasticavo molto; avevo già subito gli assalti di parecchie passioni amorose; e mi trovavo in un quarto d'ora di scetticismo erotico perfetto. Ma tutto questo non ha nulla che fare colla mia avventura, sebbene possa darvi un'idea del mio stato d'animo di quel tempo. Fu in un pomeriggio di aprile che il mio amico Giulio Giuliani venne da me, tutto acceso di fuoco romantico, a riferirmi che suo padre aveva acquistato nell'Apennino Ligure un antico palazzo, una specie di arrugginito castello; e mi invitava a visitarlo insieme con lui. Accettai con entusiasmo. Un castello? Un antico palazzo? Delle torri merlate? Una gola dell'Apennino? O mie sbrigliate fantasticherie come vi lanciaste a volo impetuose in quel momento! Vidi il luogo; *ci previssi*. Quali memorie ci aspettavano lassù? E quali fantasmi? Quali sensazioni? Mi pareva che lasciando Genova, appena uscito di porta, avrei dovuto imbartermi in qualche eroina di Gualtiero Scott.

Partimmo il giorno dopo. Bisognava andare fino a Varazze in ferrovia; e far poi tre orette di vettura per certe strade da lupi, fra folti boschi di castagno, fra cataste di rocce, sull'orlo di forre profonde, o sul margine tormentato di qualche torrentaccio. Debbo dire che durante la via nessuna eroina ci venne fatto di vedere. S'incontrava qualche vecchia che portava in capo un fascio di legna, o si spingeva innanzi un somarello sommerso sotto un enorme carico di rami e di frasche. Nel fondo oscuro dei castani zirlavano, cinguettavano molti uccelli. Giulio mi parlava sempre del castello che ci aspettava. Non lo aveva mai visto; e pure me lo descriveva con prodiga tavolozza. Il vecchio castello (per nessuna cosa al mondo lo avremmo chiamato palazzo!) era stato ultimamente nelle mani di un uomo disgraziato e bizzarro, un certo Neri, mezzo poeta e mezzo monomane, il quale vi si era ridotto a vita ritirata insieme con una sua amante, bellissima donna, che vi era morta di mal sottile. Il Neri, carico di debiti e di pasticci, alla morte dell'amante si era dato per fallito; e i creditori gli erano piombati addosso sfrattandolo e mettendo in vendita ogni cosa sua. Il palazzo era custodito da un vecchio servitore del Neri, nominato a tale ufficio dai creditori.

Durante la via la storia del poeta andato in rovina e della sua donna occupava a poco a poco, con un crescendo lento ma incessante la mia fervida immaginazione. Cercavo di raffigurarmi



Disegno di Duilio Cambellotti.

la bella peccatrice morta lassù nell'edificio abbandonato. Era bionda? Era bruna? Certo non era stata un'anima venale e volgare se per forza di amore si era indotta a seguire un poeta matto e dissestato fra quelle solitudini. Fra gli orrori magnifici dell'Apennino ella era venuta a finire il suo sogno. E le fila di un dramma si andavano svolgendo dentro di me. Chi era stata quella donna? Una ribelle? Una fuggitiva? Chi aveva lasciato? Chi aveva fatto inebriare di amore? Chi aveva fatto piangere?

Man mano che il giorno si avanzava la mia immaginazione si faceva più triste. La luce in quelle gole di monti ritiravasi presto, indugiandosi su per le vette estreme; e l'umidità dei boschi si faceva di ora in ora più sensibile; ed anche il silenzio pareva che diventasse più profondo e pensoso. Man mano che le ombre distendevano su per le balze, e penetravano nei boschi, anche il canto degli uccelli affiochivasi, diradavasi.

— Arriveremo a notte fatta! brontolò Giulio. Ma ad una svolta il vecchio palazzo quasi bruscamente ci apparve. Sorgeva lassù in cima ad un'altura tutta fitta di pini. Aveva un aspetto triste e solenne, fra il convento e l'arnese di guerra. Era una solida e severa costruzione settecentesca. I muri grigi, le finestre alte tutte chiuse, e il tetto ancora invernigiato dalle ultime luci crepuscolari.

— Non è un castello! - io dissi disilluso.

Giulio mi guardò di sbieco e non rispose.

Il luogo era molto triste. L'acuta fragranza che emanava dai pini mi fece pensare all'odor dell'incenso che si spande sotto le volte di una chiesa mentre i preti benedicono un feretro, e intorno intorno le catenelle del turibolo agitato risuonano a intervalli con uguale cadenza. La vettura cominciò ad incerparsi faticosamente su per l'erta. Ai lati della strada si levavano i fusti rigidi, diritti dei pini già avvolti di tenebre. Giulio ed io sprofondavamo lo sguardo nelle lontananze della pineta senza parlare. Le cose imponevano a noi il loro silenzioso e grave raccoglimento. Solo tacendo ci si può mettere in comunicazione collo spirito di un luogo. Quando l'anima delle cose parla, tutto intorno è silenzio. Quante volte la bella amante del

poeta aveva teso l'orecchio verso il mistero dei boschi ingombri di tenebre, animati dal fremito di invisibili esistenze?

Quando la vettura si fermò ci scuotemmo, e balzammo a terra con un senso di sollievo. Eravamo intorpiditi nelle membra e vagamente oppressi nello spirito. Ci si trovava in un piccolo piazzale semicircolare, circondato da panchine di pietra; e di fronte, chiusa come un enigma, senza lumi, senza voci, come una enorme cosa morta, si levava la facciata del vecchio palazzo. Le finestre del primo piano erano munite di gigantesche inferriate ingincchiate; ai lati dei finestrone del primo piano, sotto i davanzali, il muro appariva macchiato da nere sgocciolate; il portone, oppresso da un pesante balcone che gli sovrastava, pareva che non dovesse aprirsi mai, come se dietro vi stessero esseri misteriosi, pallidi, colle braccia e coi visi angosciosamente protesi, pronti a far forza sulle imposte, per impedire che qualcuno dal di fuori le aprisse.

Ma le imposte lentamente con un lieve cigolio si dischiusero; e il vecchio custode ci venne incontro con molti inchini, e con molti sorrisi.

« Eravamo i padroni nuovi? Bene arrivati! »

Egli aveva una barba candidissima, folta, che gli giungeva a mezzo il petto; aveva la capigliatura candida del pari e prolissa; e nel volto roseo brillavano gli occhi neri, piccoli ed acutissimi.

Appena entrammo fummo colpiti dal tanfo della casa da lungo tempo chiusa e abbandonata.

— Aria! Aria! — gridò Giulio. — Aprite tutte le finestre.

— Tengo chiuso perchè di notte, quando le finestre sono aperte, la casa si riempie di pipistrelli! — disse il vecchio sorridendo.

Aveva una voce da ventriloquo. Egli era lì in faccia a noi, e la sua voce strana pareva che venisse da qualche angolo buio e lontano.

— Lumi! lumi! — ripeté Giulio salendo uno scalone.

Il vecchio ci precedeva tenendo una lumierina di ottone, la cui fiammella vacillava ogni tanto, come se un alito di persona invisibile lo percosse.

Quando fummo al secondo piano; quando gli uscì quasi automaticamente si spalancarono dinanzi a noi, l'odore di muffa e di chiuso si fece più acuto, quasi insopportabile. Entrammo in un grande salone. Il custode posò la lumierina su di un tavolo massiccio, e ne accese tutti i becchi: noi ci avvicinammo alle finestre e le apriamo con violenza. La strana casa abbandonata parve respirare avidamente l'aria della notte. Le tende delle finestre si gonfiarono come vele, le fiammelle della lumierina brillarono ravvivandosi. Sui mobili antichi si stendeva un velo di polvere; il soffitto a cassettoni dipinti si perdeva nell'ombra. Sopra gli uscì erano alti quadri dal fondo caliginoso; e dall'onda nera emergevano i volti delle dame e dei cavalieri sostenuti da ampie gorgiere, come teste di decapitati in larghi piatti.

Noi più che vedere le cose che ci stavano intorno le sentivamo. Ci domi-



Armonie di un plenilunio.

Disegno di DULIO CABELLOTTI.

nava come un senso di smarrimento; tutte le cose lì ci respingevano con gelida ostilità: — ci sentivamo degli intrusi. Cercammo di scuoterci, di dissipare quel malessere che impadronivasi di noi: — alzammo le voci, ridemmo, scherzammo col vecchio custode, corremmo di stanza in stanza, come per conquistare la casa. Dagli usci pendevano ancora dei nastrini coi sigilli di ceralacca infranti. Entrammo in un grazioso salottino, un *boudoir* stile Louis Quinze. Anche lì si diffondeva nell'aria un vago odore di muffa, ma era come temperato da un soave profumo senza nome. Il salottino era arredato con gusto femminile. Dalle pareti tappezzate di un pallido raso cilestrino, trapunto di fioretti dai colori quasi svaniti, pendevano alcuni quadri della scuola francese del secolo XVIII; su di un mobiletto esile dalle linee delicate e capricciose erano alcuni *bibelots*; su di una *console* dorata tutta a volute e a fogliami, sorgeva una specchiera annebbiata; su di una poltroncina trovammo un volumetto: *Manon Lescaut* dell'abate Prevost. C'era un segno: un nastrino celeste. Quello era dunque il luogo dove lei veniva a pensare, a rimpiangere, a leggere. La morte aveva interrotto la lettura del romanzo di amore. Lo diceva il segno a metà delle pagine. In un fragile vaso di Murano rimanevano alcuni fiori secchi, anneriti. Ve li aveva di certo messi lei colle sue mani trasparenti. Forse erano gli ultimi fiori che ella aveva toccati.

Il custode ci fece entrare in una saletta da pranzo. Presso il tavolo piccolo, notai subito due seggiole, l'una di contro all'altra. Quale era quella di lei?

E indicandoci un uscio il custode disse: — Quella era la stanza della signora.

— È morta lì? — io chiesi.

Con un profondo sospiro il vecchio accenno di sì. Quasi trepidando entrammo.

Nel fondo un'alcova chiusa da cortinaggi di damasco giallo; in un angolo un piano-forte a coda; sopra un ampio divano un bellissimo ritratto di donna che pareva dipinto dal Cremona: — il ritratto di lei. Al pallido chiarore del lume che il vecchio teneva alzato, il ritratto appariva un po' confuso e indeterminato, come se le sue linee si muovessero: — era una figura alta ed elegante, avvolta in un manto che secondava, stringendosi alla persona, tutte le sue linee serpentine e flessuose; la testa bionda, pareva uscire dal quadro e ansiosamente guardare coi grandi occhioni: il volto di un ovale troppo allungato, pallido; la bocca piccola, dolorosa, dalle labbra semiaperte ed esanguini. Una di quelle bocche sulle quali il bacio si converte in dolore. Affascinati, restammo lungamente ad esaminare quel volto. Poi quando la mano del custode fu stanca, e il lume cominciò a tremare, parve che la testa di lei stranamente si animasse. Ci allontanammo. Cosa degna di essere notata; nè io nè Giulio ardiamo di sollevare il cortinaggio per guardare nella buia cavità dell'alcova.



Disegno di G. CASANOVA.

E il custode indicando un altro uscio ripeté: — Quella era la stanza del signore. Demmo alla stanza una rapida occhiata: — vi era un lettuccio da scapolo, preparato di fresco.

— Stanotte lei dormirà qui! — disse il vecchio rivolgendosi a me.

— Ed io dove dormirò? — chiese Giulio.

— Laggiù! — rispose il custode indicando fuori dell'uscio, nella oscura profondità di un corridoio.

Aprimmo altre finestre: — protendemmo il capo fuori, bevendo avidamente la pura aria della pineta.

— Ed ora ceniamo! — disse Giulio.

Avevamo portato con noi tutto il necessario; ed il custode apparecchiò nella loro saletta da pranzo; e noi occupammo le loro seggiole, l'una di contro all'altra.

Il custode ci serviva in silenzio, sorridendo alla nostra giovinezza, esaminandoci con una curiosità ingenua, quasi puerile.

— E strano! — mi disse a un certo punto fissandomi. — Lei somiglia molto al signore — Forse era questa somiglianza che lo aveva consigliato di assegnarmi la stanza di lui, in comunicazione con quella di lei.

Di nuovo tentammo di riscuoterci, di cacciare quel senso di tristezza che ci teneva. Ma il pensiero fisso, insistente, tormentoso del dramma di amore, che lì si era angosciosamente concluso, non ci abbandonava mai, esercitando una straordinaria influenza sui nostri atti e sulle nostre parole.

Per cacciare quel pensiero alzammo la voce oltre misura, abbandonandoci ad una nervosa verbosità; per cacciarlo facevamo i più strambi discorsi e alzavamo il gomito oltre l'usato.

Finimmo così coll'esaltarci; sfidammo la sorda ostilità delle cose e il mistero delle tenebre che ci assediavano. Da fuori veniva il diffuso e metallico coro dei grilli, dei ranocchi; e sopra il coro emergeva di tempo in tempo la nota morbida e malinconica di un rosignolo. Finita la cena, il vecchio custode ci indicò ancora una volta le nostre stanze da letto e si ritirò. Sentimmo il suo passo allontanarsi per i corridoi; discendere giù per lo scalone, dileguarsi. Come fummo soli Giulio volle rientrare nella stanza di lei; guardare ancora il ritratto di lei. E parlammo di quel destino colle voci basse, come se ci confidassimo qualche segreto, come se volessimo scoprire ed eccitare in noi qualche virtù evocatrice.

Sul leggio del piano-forte posava aperto un valtzer di Chopin; e Giulio, che pizzicava di musicista, aprì la tastiera, ed accennò una frase dolcissima... E mentre egli suonava mi parve che i cortinaggi dell'alcova leggermente si agitassero. Un brivido mi percorse dalla nuca alle reni. — Non suonare! — gridai.

— Perché? — mi chiese Giulio sbi-gottito.

— Non so... Ma te ne prego: — non suonare...

Giulio si alzò, ed aprì una porticina poco lontana dal pianoforte. — Vieni a vedere! Vieni a vedere! — Mi gridò. — Era il gabinetto di toilette di lei. Vi si respirava l'odore della ci-

Alba.

Alba, con quali delicati ardori
Ripalpiti sul mondo che gioisce!
Tu solchi il cielo di rosate strisce
E della terra che s'ingentilisce
Muti la nebbia in un tremolio d'ori.

Ed io con religiosi occhi ti guardo,
Dal parco che verdeggia incontro ai monti,
Empire del tuo lume gli orizzonti.
Da te lanciarsi in me rutili fonti
Nella cui onda mi ravvivo ed ardo.

Qual pura gioia nel tuo foco immoti
Uscira di nostra umanità deforme;
Lasciate in giù le picciolette torme
Calcare d'un divino le grand'orme
Fatti per poco al nostro di remoti!

Alba, per gli occhi miei t'adoro, come
Nella mia vita ancor non t'adorai,
Ah! che ne' giorni del passato mai
Con tanta forza di dolor pregai:
Dammi l'oblio d'un tormentoso nome.

Notte.

Chi nel silenzioso pian del cielo
A notte spande tanti lumi d'oro!
Certo un operosissimo lavoro
Urge lassù qualche immortale coro
Nascosto a noi dal palpitante velo.

La conca dov'io son nereggiava d'ombra;
Muta profonda sotto il gran sereno
Come un abisso di terrori pieno,
Sotto l'inarrivabile sereno,
D'un occulto sgomento il cor m'ingombra.

Quanto più grande sei, grande e felice,
Ciel che sovrasti l'universe cose,
Nè sai per quali pene ci compose
In queste basse strade tenebrose
La terra, sciagurata genitrice.

Ond'io così fervidamente adoro
La tua profondità raggiante e ignara!
Il cuore dal suo lutto in lei ripara
E, fatto stella, entra giulivo in gara
Di luce con le belle amiche d'oro.

ARTURO FOÀ.

pria, dei cosmetici. Sotto un baldachino di velo sulla toeletta, erano sparsi gingilli d'ogni sorta, e specchietti spazzoline, e scatole di belletto... e boccette di profumi.

— Qui più che altrove è presente lo spirito di lei! — disse Giulio. Senti questo profumo strano, fine e sottile? È lei...

Ridemmo. — Guarda! guarda! esclamò Giulio avvicinando il lume alla toeletta. — Ecco un capello biondo!

Lo prese, se lo avvolse lentamente alla base dell'indice, come un anello.

Ridemmo ancora. Poi ritornammo nella sala da pranzo e ribevemmo.

Che ora era quando ci ritirammo nelle nostre stanze? Forse la mezzanotte. Gli orologi della casa — vecchi orologi giganteschi — erano tutti fermi: anche i nostri si erano fermati. Perché i nostri orologi si erano fermati?

Dandomi la buona notte Giulio indicò l'uscio che metteva in comunicazione la mia stanza con quella di lei, e mi disse sorridendo: — siamo prudenti, eh? Lasciamo dormire la bella signora...

Quello scherzo mi piacque poco. Il vino aveva un po' eccitato i miei nervi. Ero inquieto. Avrei voluto dire a Giulio: — dormiamo insieme nella medesima camera! — e la mia vanità mi chiuse la bocca.

Appena rimasi solo volli chiudere la porticina di comunicazione fra la mia stanza e quella di lei; ma la chiave mancava, e nemmeno c'era una serratura a maniglia. Così la porta, per quanto io facessi per chiuderla, rimase appena socchiusa.

E ciò mi dava un fastidio che non potevo vincere.

La candela illuminava poco la stanza. Certi angoli rimanevano perfettamente immersi nel buio. Presi il candeliere in mano ed esaminai tutti gli angoli, e

guardai sotto il letto. Sul tavolino da notte era un volume rilegato; l'apersi: erano i *Fleurs du mal* di Baudelaire. Il letto candido, fragrante di bucato, invano mi invitava a coricarmi. Non sapevo decidermi.

Ah, quella porticina semichiusa; e quella fessura profonda e nera! In un recente passato il poeta monomane di notte apriva dolcemente quella porticina e andava verso una notte di amore... Qualche volta la porticina pallidamente si illuminava, ed era lei che appariva nella bianca vestaglia col sorriso negli occhi... La visione mi si presentava netta, lucidissima... Mi avvicinai alla finestra, l'apersi, rituffando il capo nel refrigerio dell'aria montanina. Era il plenilunio.

I contorni aspri, lacerati, della pineta che si inabissava in un burrone colmo di tenebre, per risalire la costa di contro, si frastagliavano con una linea risentita sul cielo cristallino. Le stelle rare, pallidissime; e su di un cumolo nero di rocce, il disco lunare. Un paesaggio da streghe, e da chimere. Il pennacchietto ricurvo di un sottile cipresso agitavasi lentamente, dolcemente, facendomi dei cenni. Mi sottrassi con una brusca ribellione a quel fascino: — chiusi la finestra; mi spogliai, e mi ficcai sotto le lenzuola; ma non sapevo decidermi a spegnere la candela, sebbene avessi messo sul tavolino da notte una scatola di cerini. Lessi alcuni versi del Baudelaire:

Parfois on trouve un vieux flacon qui se sauvent,
D'où jaillit toute vive une âme qui revient.

Abbandonai il libro, spensi il lume, e chiusi gli occhi.

Volevo dormire. Mi sentivo stanco: — volevo dormire. Ma il sonno non veniva. Nel buio, nel silenzio, il mio orecchio, diventato ultra-sensibile, udiva il lavorio di un tarlo, e qualche lievissimo

brivido delle cose, come qualche sospiro represso, come qualche fruscio... Ah, quella porticina soltanto socchiusa! Sotto le palpebre abbassate passavano vaghe forme evanescenti, profili che si confondevano insieme, e si dissipavano come fumo, come nebbie, e sempre si ricomponevano per subito tramutarsi e scomparsi con una insistenza tormentosa e quasi sardonica.

Quanto la durai in quello stato? Non saprei dirlo. Forse pochi minuti, forse parecchie ore.

A poco a poco; i piccoli rumori, le forme vaghe, fluttuanti sotto le palpebre costantemente abbassate svanirono... Il sonno era venuto... Ma d'improvviso, con un orribile schianto del cuore spaventato, mi svegliai balzando a sedere, cacciando un grido soffocato... Nella camera di lei qualcuno suonava il pianoforte... Avevo udito! Avevo udito! Una mano leggera come il fumo, come nebbia, come l'alto della notte, era passata sui tasti... Colla fronte maddida di sudore freddo, cogli occhi sbarbati nelle tenebre, premendomi il petto in tumulto, tendevo l'orecchio... Il silenzio era profondo... Avevo sognato... E mi abbattei disfatto sul guanciale tentando di ripigliare il sonno... Ma quando già mi si velavano gli occhi un nuovo terrore mi chiuse la gola, mi fece sobbalzare... Ah, questa volta non sognavo! Ero sveglio: udivo benissimo... Il suono del pianoforte flebile, dolcissimo, angoscioso con un lamento soffocato, come una invocazione repressa, ora io lo udivo chiaramente! Era lei!

— Chi è? chi è? — gridai colla voce strozzata. Il suono subito cessò. La paura più intensa, più terribile che io abbia provato in vita mia mi paralizzava: avrei voluto fuggire e non potevo; avrei voluto chiamare Giulio e la voce mi veniva meno.

E il suono ricominciò: — una mano



Disegno di A. M. Rossi.

rapida percorreva i tasti... Era lei! era lei! E di repente, come se una volontà superiore si imponesse alla mia, io mi dissi che dovevo alzarmi, che dovevo lanciarmi nella camera di lei, che *dovevo* vederla. Ella mi chiamava! Ella mi voleva! Io la vedevo seduta al pianoforte alta, bella, bianca, col volto piegato verso l'uscio socchiuso della mia camera... Ella mi aspettava! I suoi richiami erano irresistibili! Io *dovevo* vederla!

Come un automa, con un gesto quasi meccanico, colla mano tremante ed errante cercai la scatola dei cerini, e accesi la candela... Alla nuova luce mi parve che la stanza si fosse stranamente ingrandita; e che i mobili avessero mutato di aspetto... Il suono intanto era cessato... Mi gettai dal letto, afferrai il candeliere... e di nuovo esitai... Avevo ancora sognato? Ma il suono dolcissimo ricominciò... Allora delirando, trascinato da una potente forza ignota, mi lanciavi nella camera di lei... e vidi...

Oh, delusione!

Rapido come folgore un grosso topo percorse la tastiera del pianoforte; si precipitò in basso e sparì...

Ed io ritornai a letto, umiliato.

GIUSEPPE BAFFICO.

L'Esposizione a Roma.

Il « Bianco e Nero ».

II.

Sarebbe ingeneroso, oltre che ingiusto e temerario, voler giudicare e l'arte e gli artisti spagnuoli da quanto è stato esposto nella mostra odierna.

Ad ogni modo Estevan si presenta bene con una suggestiva « Pineta di Villa Pamphili » e Daniel Vierge simpatizza con una disinvoltapunta secca « La sigaretta » che contrasta con le macchinose, farraginose composizioni dell'Araada falso e pretenzioso. - La Spagna non ha dato nè di più, nè di meglio.

*
**

Come già dicemmo a proposito degli Italiani, ripetiamo ora, parlando dei Francesi, che dei *caricaturisti*, sarà tenuta parola in un articolo a parte, nel quale verranno esaminate e discusse le forme e le tendenze di questa complessa manifestazione artistica, che nell'economia spirituale del tempo nostro ha ben altra importanza di quella che non avesse ai tempi di Trupin e di Bregchel le Brôle.

Il povero « bianco e nero » nella sezione francese, fa un poco la figura di quel troppo sbilenco, che serve ad indicare il tutto per mezzo della parte. Ed infatti il maggior numero delle stampe esposte sono colorate ed a più colori e dati come più piace e più conviene senza alcuna preoccupazione di tradizioni e di insegnamenti pur gloriosi.

Acquarello, pastello, colori grassi, tempere diffondono la gloria e la luminosità del colore sulle acqueforti, sulle *punte secche*, sulle litografie, sulle xilografie, sulle gypsografie e non una, ma diverse tecniche concorrono alla produzione di una stessa tavola, che solo con questa ricchezza di procedimenti delicatissimi giunse a darvi, in una sintesi mirabile, strane e raffinate sensazioni sottili, che sembrava dovessero finora sfuggire alla matita, al pennello, al bulino.

Questa mostra del « Bianco e Nero » è specialmente per noi italiani, la più bella illustrazione della letteratura francese moderna.

Già nelle tele del Besnard, del Puvis de Chavannes, del Bagnan-Bouveret, del Cottet, dell'Evenepoel avevamo colte le prime note di quell'accordo mirabile, che nei centri raffinati di civiltà, finisce fra le diverse manifestazioni dell'arte e certe pennellate, certi tratti, certe ombre e certe luci apparivano come per morbosa trasposizione dei sensi, la rievocazione di strofe, di capitoli, di versi, di incisi letti e vis suti a traverso le pagine di Maupassant, di Baudelaire, di Verlaine, di Huysman, di Barbey d'Aureville. Ma solo a contatto di queste forme d'arte, di questo « bianco e nero », che fiorisce improvviso, come la bella strofe estemporanea di un troviero, noi troviamo non solo la frase e la strofe, ma lo spirito intimo di quella letteratura, l'essenza, che impalpabile si diffonde dal contesto della poesia e della prosa mirabile che canta la *Bonne chanson*, *Les Gammes* e narra les *Diaboliques* e *La bas*.



Disegno di A. ZARDO.

E l'aspirazione nova conduce di conseguenza a rievocare dei rossi, dei gialli, dei verdi strani, che sembravano tramontati per sempre dalla tavolozza: rossi, gialli e verdi, che appaiono vaporare dalle tenui corolle di una mistica fioritura baudeleriana.

Il paesaggio di Houdard traduce, con arte finissima, questi stati d'anima sottili e l'acquaforte viene mirabilmente integrata dal colore in quella « Montagna », che è una delle cose più suggestive della mostra.

Godin, con la sua « Schelda », mostra quale potenza di sentimento e di rappresentazione si possa raggiungere con una semplicità straordinaria di tenui tinte diffuse.

Il Raffaelli, che gli Italiani conobbero ed ammirarono all'Esposizione di Venezia del '95 dove espose il grande quadro, assai discusso *I contadini di Plougasnou* e diverse punte secche. Oggi il Raffaelli non suscita la stessa ammirazione e dinanzi alle cose sue proviamo l'impressione di un pallido, di un assai pallido ricordo di cose forti e gentili.

Rauf è uno degli espositori più complessi e per la gamma ricchissima dei sentimenti acuti e sottili che tenta e per la varietà delle tecniche adoperate.

Manca spesso d'insieme, ma vi è qualche tocco, qualche pennellata, che scuote e penetra nelle carni, come una punta sottile intrisa di acri essenze, che fermentino il sangue. *Les Folies Bergères*, *L'Inverno*, *Il Passo difficile* sono le cose che meglio lo rappresentano.

Vecillard. - Gli scori non sono quasi mai belli e danno, con quel loro aspetto rattratto e costretto, un senso di penosa stanchezza. Eppure le litografie di Vecillard, quantunque non assolutamente intonate, vi fanno amare que' paesaggi arditissimi, nei quali lo scorcio sembra concentrarsi e renda più intensa e vibrante la vita. *Il Vicolo cieco* è di una evidenza cinematografica.

Sunyer. - Quanta dolorosa tristezza in quelle acqueforti dai colori malati, dai quali sembrano vaporare acri odori di febbri lente e fatali. *La Strada degli Abbesses* è una cosa veramente grande nella sua complessa semplicità.

Steinlen con Léandre, Forain e Caran d'Ache è uno dei più noti illustratori francesi. Ma mentre i *croquis* di Forain, di Caran d'Ache e più ancora di Léandre vi fanno avvertire qualcosa di eccessivo, di caricato, che vi dispone ad abbozzare un sorriso di buona ironia, leggermente colorato di *humour*, i disegni di Steinlen serbano una linea quasi sempre corretta, e l'efficacia, il rilievo di alcuni tratti è ottenuto con un processo mirabile di semplificazione, che fa di lui uno dei più vigorosi e geniali illustratori moderni.

Steinlen non si compiace del brutto e le sue deformità ti ispirano un senso profondo di pietà, perchè non sono di maniera, ma son colte dal vero e costituiscono una rappresentazione inesorabilmente inquisitrice di tristi e fatali deformazioni professionali della civiltà nostra. Deformazioni psichiche e deformazioni morali, che si riverberano su i tratti del viso, nella piega della bocca, nella linea delle guance, del mento e degli occhi.

Le tre lavandaie sono un poema di dolore, reso in pochi tratti, che assumono tutta una

vita di stenti, di privazioni, di rinunzie, di sacrificio. Quanta tristezza in quella *Tentazione*, dove povere carni affamate di fanciullo domandano, con i grandi occhi precoci, il pane esposto nella mostra del forno. Quanta tragicità in quella oscura testa scarmigliata, enorme per quel corpo immiserito, che proietta un'ombra nera, nera, che pare il simbolo di quella povera vita senza pane e senza amore! - Nella *Neve* un uomo, circonfuso dai bioccoli candidi, con un soprabito stinto e logoro, va alla ventura, con un passo di lupo famelico. Dove andrà? Che farà? Ed un brivido vi assale.

Desboutin ha delle punte secche assai belle. Notevoli gli *Amici* ed il *Ritratto di Verlaine*.

Charpentier attrae vivamente l'attenzione con stampe rilevate, delle quali alcune sembrano modellate con la spatola. Hanno una morbidezza straordinaria quantunque risentano talora della freddezza e della crudezza del gesso.

È un genere che, secondo me, si presta alla decorazione; nei soggetti gravi diviene trito, ridicolo, grottesco. Le *sonatine sentimentali* sono un modello finissimo di testata, che interpreta assai bene l'opera di Maeterlink.

Chahine è un finissimo e gustosissimo disegnatore e coloritore di ambienti *demi-mondains*. Le *Gigolettes* in rosa e verde sono deliziose. Che profumo di *pascioli* e che fruscio di sete e quali promesse di carezze raffinate e di toccamenti strani in quelle interessanti figurine dai capelli rossi e gialli. Anche la vecchia mendicante ha una certa aria... *à ses temps!* - *La femme au cousin* ha qualche cosa di sinistro come l'eroina di una novella sadistica. Con la bocca e con gli occhi voluttuosamente perversi par che ripeta il motto di *Justine*: *Ici on torture*.

Jeannot ha molte acqueforti colorate, incisioni in legno e litografie di valore assai vario. La cosa migliore è per me il *Battaglione in marcia*, di effetto riuscitissimo nell'insieme.

Le acqueforti di Manuel Robbe sono migliori come macchia di colore che come disegno: le sue donne sono in genere un po' tozze, piatte, senza alcun rilievo nè fisico, nè spirituale. I *Raccoglitori di grano* sono ad ogni modo un'assai bella cosa piena di gusto e di sentimento.

Le gipsografie di Roche si fanno notare per una certa stranezza di procedimento, che rammenta le cose dello Charpentier; ma lo rammenta soltanto senza averne nè l'eleganza, nè il sentimento.

Van Muyden si manifesta in parecchie acqueforti e litografie un potentissimo animalista, che aggiunge alle qualità efficacemente descrittive un senso pittorico non comune. *La Battaglia di aquile*, *I cavalli fuggiti* e *la Tigre in agguato* sono cose assai forti.

Robida, il notissimo scrittore e disegnatore, non ha nulla di notevole, se ne escludi una assai strana e macabra, *Città in fiamme*, che si direbbe, se il dirlo non avesse tutta l'aria di un brutto e poco spiritoso *calembour* una sciarada... a pompa.

Jourdain è un acuto ricercatore di effetti e di macchie originalissime, *La modella*, *La donna con coniglio*, rivelano una intenzione decorativa, mentre piena di dolce sentimento è *la Luna che spunta*.

Le punte secche di Huard senza essere gran che originali si fanno notare per una grande mor-

bidezza del tratto, morbidezza, che finisce col riuscire monotona e stancare.

La *Piazza di S. Severin*, di Beurdeley, è una cosa assai fine, disegnata con grande abilità.

Carrière raggiunge una espressione di vita grande nei suoi due ritratti di Jean Bolent e di Rochefort. La *Lettrice* è più semplice come tecnica, ma quanta profonda ispirazione in quella pensosa figura di donna! Due grandi nomi, due grandi delusioni: Meissonier e Rodin. Meissonier è di una *platitudo* inarrivabile, Rodin di un'audacia sciocca ed infantile, che addolora.

Renouard è uno degli ardentissimi più felici. *L'Esposizione universale di Parigi* è suggestiva e vi dà un senso mirabile di grandezza. *Il ballo* è pieno di slancio e di forza. Gustosissimo e movimentatissimo il *Trottoir roulant*.

Besnard - Gli italiani conobbero per la prima volta questo grande artista all'esposizione di Venezia nel '95. Lo conobbero, ma rimasero più che ammirati, storditi delle sue audacie. Nel '97 la *Strada di Blidah* e il *Ritratto di Signora*, nel '99 il ritratto della Rejane conquistarono anche il nostro pubblico, non abituato a certe arditezze, a certe crudeltà di colore e di disegno.

Le cose ora esposte al « Bianco e Nero » non aggiungono nulla alla sua fama e la cosa migliore sono i 10 disegni per la illustrazione della *Dame aux Camelias*.

Hellen è un magnifico mediocre, che ha avuto un gran successo finanziario. Ha una bravura, una virtuosità innegabile, ma i suoi disegni sono troppo uniformi e quando se ne sia visto uno, si son visti tutti. Sempre le stesse mani, le stesse bocche, gli stessi capelli, le stesse ombre, le stesse luci.

Jacques Villon attira l'attenzione con le sue macchie, con suoi scori arditissimi. *Sbraiata* è un *croquis* delizioso e *L'ombrello rosso* uno squillo simpaticissimo, che piacevolmente vi scuote.

Billon maneggia con grande arditezza le luci e le ombre equilibrandole magistralmente.

Degni di nota sono Boutet, Delâtre e Lunois. Müller ha degli acquerelli e delle acqueforti a colori pieni di sentimento, di un sentimento che assomiglia al ricordo di cose lontane ed un poco tristi.

Charles Maurin ha delle cosettine un poco scabrose, ma piacevoli, forse troppo piacevoli. Le piccole *mi.ses* fuggono spaurite e gravi signori si fermano, si avvicinano per amorosamente studiare... la tecnica di quei rosa deliziosi.

GRITA.

Pedalando.

La bicicletta è lo sport preferito di molti letterati, di molti poeti e artisti. Essa ha rinnovato o suscitato tutta una massa di fresche, di pure, di forti sensazioni, che hanno lasciato in certi organismi il desiderio e la passione per quello sport della velocità tutto moderno.

Quante ispirazioni ha donato la bicicletta, di quanti pensieri, di quanti versi, di quante idee essa è stata la diretta suscitatrice?

Lorenzo Stecchetti, tra i nostri, da vero e sincero poeta ne è un raffinato



Disegno di L. Bompard.

buongustaio, e l'ha cantata e decantata in versi e in prosa.

* *

Quando dunque *Lorenzo Stecchetti* inforca la propria macchina e si spinge verso una mèta recondita, è preso da un'ebbrezza gioconda, e non avverte più le distanze, nè sente più la stanchezza, nè scorge più i villaggi e i paesi e i borghi; ed egli vola arditamente fino a una città della sua Romagna per procurarsi un breve riposo. Allora che scrive al suo caro e fedele amico Ugo Bassini, il quale sebbene ami quanto lui la letteratura, la poesia dei campi e la contemplazione dei luoghi pittoreschi, tuttavia nutre un odio feroce per il ciclismo.

Ugo Bassini si è trovato così in pos-

sesso di una preziosa collezione di frammenti lirici. E a me, per cortesia sua, fu una volta offerto il mezzo di conoscerne parecchi.

* *

Ve ne sono dei dolcissimi, pieni di gaiezza giovanile, improntati ad una spensierata giocondità.

Questo, spedito da Ravenna, dice tutta la gioia del ciclista che ha aspirato a pieni polmoni l'aria fresca e libera di una mattinata primaverile:

C'è di rondini un vol sopra ogni tetto
In ogni siepe canta un usignolo
Ed io contento, libero, soletto,
Canto nel sole e lietamente volo!

Alcune strofe, buttate giù in una osteria di campagna o in un caffè d'una cittadina silenziosa, sono cosparse d'una insolita mestizia, quasi che il poeta avesse tentato invano di liberarsi dall'oppressione intollerabile provata nel silenzio della sua severa biblioteca.

Ecco uno squarcio di tal genere, mandato da Cesena:

Sotto la rota che vola
Stridon le foglie cadute,
Sotto la lieta parola
Piangono le gioie perdute;
Lungo il fangoso sentiero
Fin la gramigna marci;
Dentro l'afflitto pensiero
Fin la speranza morì!

Quest'altra, mestissima, fu inviata al Bassini da Ferrara:

Per la pianura fredda, sterminata
Bianca s'allunga della via la striscia,
Frugano i corvi nella terra arata,
Lucida innanzi a me passa una biscia.
Ed il silenzio e la malinconia
Vengono correndo meco in compagnia!

Ma, spesso, la gioia ha invaso il cuore del poeta; ed egli ha allora afferrata la matita per rendere partecipe l'amico



Disegno di L. Bompard.

lontano delle sue voluttà sportive; gridando a suo dispetto:

Benedetto tu sia, sole divino,
he mi allegri il cammino;
E che tu sia lodata e benedetta,
O santa bicicletta!

Poichè *Lorenzo Stecchetti* è un buongustaio, ed Ugo Bassini va matto per i succolenti manicaretti, il poeta ciclista ha spesso tentato l'amico, affinché si dedichi alle emozioni del pedale, lasciandogli intravedere quali altre soddisfazioni esso possa procurare.

Da Modena gli spedì un giorno questo entusiastico saluto:

Che lieto idillio d'usignoli e tortore
M'accompagnò per via questa mattina!
E che lambrusco, poi! che galantina!



Disegno di Giris.

Dopo una settimana; non avendo ricevuto risposta, gli mandò dalla spiaggia adriatica, quest'altra breve impressione:

Se Ancona non è bella
Ed ha sucido il mar,
Ha buoni i calamar
Fritti in padella!

L'altro non si commosse affatto. Allora *Lorenzo Stecchetti*, continuando la sua vertiginosa pellegrinazione, indirizzò all'amico, pochi giorni appresso, questo laconico ed ironico avvertimento:

Il sottoscritto avvisa,
Che sta mangiando a P'sa!

* * *

Nei frammenti poetici che ho riferiti è tutto *Lorenzo Stecchetti*: l'uomo semplice e gagliardo che s'entusiasma dei luoghi e delle pietanze; che trova l'ispirazione negli spettacoli più incantevoli e nelle cose più umili; che sa godersi la vita e sente l'amicizia, il poeta facile, l'artista geniale, il rimatore che non prende mai troppo sul serio... la strofe alata, il poeta che si è soprattutto saputo

delineare in questi quattro spontanei versi:

Come maligno e come triste sono
Quando seggo a cercar frasi e parole!
Come mi sento invece allegro e buono
Tra i campi verdi, nel tepor del sole!

Profonda, mirabile confessione: che io, jeri, mi sono momentaneamente appropriata, riconoscendone tutta l'efficacia, mentre m'aggiravo nei dintorni di Roma, fuggendo un implacabile creditore.

SER CIAPPELLETTO.

FRATELLI TREVES

LIBRERIA INTERNAZIONALE

ROMA - Corso Umberto I, n. 383 - ROMA

Ultime novità letterarie.

CACCIANIGA A. — *La Vita Campestre* — volume in 16' di oltre 350 pagine. L. 3.

BARBIERA R. — *La Principessa Belgiojoso* — i suoi amici e nemici — il suo tempo. Da memorie mondane inedite o rare e da archivi segreti di Stato — Interessantissimo volume in 16' di oltre 430 pagine L. 5.

SUDERMANN H. — *Evviva la vita* — Dramma in 5 atti — unica traduzione libera autorizzata di Gerolamo Enrico Nani. Volume 16° di 310 pagine L. 3.

IBSEN E. — *Imperatore e Galileo* — Dramma di storia universale (in due parti) Parte prima: L'apostasia di Cesare — Parte seconda: L'imperatore Giuliano — Versione autorizzata di Mario Buzzi — Volume di 284 pagine L. 2,50.

L'arte decorativa moderna — Rivista di architettura della Casa e della Via — Fascicolo 1° L. 2 — Abbonamento annuo L. 20.

Dirigersi alla Libreria Internazionale Fratelli TREVES Corso Umberto I, 383 Roma.



**CORDIAL
CAMPARI**
IL MIGLIOR
LIQUORE
DA DESSERT
F.lli CAMPARI
MILANO

Viaggi di Primavera

Escursione a Roma e dintorni

(Tivoli, Terni). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300.

Italia Meridionale e Sicula

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 670; Prima classe L. 750.

Viaggio a Costantinopoli

(Budapest, Bukarest, Sofia, Belgrado) Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 700.

Viaggio di lusso a Berlino-Vienna

(Stoccarda, Desdra, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

Escursione Budapest-Vienna

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio. Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agenda Internazionale di Viaggi!

FRATELLI GONDRAND

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

DISCRASOL

Liquore preparato esclusivamente con sugli semplici di erbe alpine, rigeneratore del sangue, ottimo nelle malattie di petto, di fegato, di stomaco, nelle emorroidi, nelle affezioni nervose e reumatiche, efficace preservativo delle febbri malariche *Fa scomparire in tre giorni i disturbi intestinali, la stitichezza, il gastritisimo e gonfiore di ventre.* Una bottiglia basta per una cura. L. 2 - Franco di porto L. 2,50.

Richieste al laboratorio chimico-farmaceutico del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara — Deposito in Roma presso l'Agenda del Politecnico - Roma (Caravita 3).

CITRATO DI MAGNESIA alla Menta glaciale

È il miglior lassativo leggero alla dose di 20-55 grammi. Gustoso al palato con un po' di zucchero con acqua pura ed acqua di seltz. Bibita deliziosa e rinfrescante. — Prezzo di ogni flacone L. 0,75.

POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in modo facile e sollecito un'eccezionale *Acqua di Vichy*. Una scatola contenente 10 polveri lire 0,60.

Le Gramophone

constitue la Machine parlante parfaite
sous tous les rapports

PAS DE NASILLEMENTS

Les cylindres sont remplacés par des

DISQUES INCASSABLES

Demandez le catalogue F. PARIS, Boulevard des Italiens, 28, PARIS.

Le Decolleté & Le Retronssé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

FONOGRAFI-GRAFOFONI

da lire 25 in più
i più perfetti, i più esatti
Spedizione per tutta Italia.

BICICLETTE

da lire 130 a lire 250

Accessori, novità, pezzi ricambio, pneumatici, riparazioni, ecc.
Gratis si spedisce il catalogo FEST;
Via Ariberto 20 - MILANO.

MALATTIE

**Nervose
di stomaco
polluzioni
impotenza**

Cura radicale coi succhi organici dal laboratorio Sequardiano del dottore MORETTI, via Torino, n. 21 - MILANO.

Opuscolo gratis.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO
Via della Missione, 3 A.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.



LIQUORE STREGA

SPECIALITÀ
DELLA
DITTA
GIUSEPPE
ALBERTI

BENEVENTO

FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

Ogni fascicolo centesimi 20 — Abbonamento fino al 31 dicembre lire 8, compresi gli arretrati.

Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati.

A coloro che procureranno cinque abbonamenti verrà dato in dono un abbonamento.

Si mandano numeri di saggio solo contro invio di francobollo o di cartolina vaglia di lire 0.20.

Col giorno 15 aprile si è chiuso il Concorso indetto per un articolo arguto d'attualità o d'elegante umorismo.

Fino al giorno 15 maggio prossimo venturo restano aperti due concorsi liberi, il primo per un disegno su questo tema: **Ora tragica**, il secondo per un disegno umoristico; i premi stabiliti ai lavori giudicati migliori sono di lire 50 ognuno.

Ogni disegno deve essere sottosegnato con una sigla o con uno pseudonimo non conosciuto o con un motto.

Nuove pubblicazioni.

Le avventure di Trin Trin e di Cian - Fu - To - To

e altri racconti cinesi per i giovinetti.

Splendido volume in 8 illustrato da G. G. Bruno — In brochure lire 3.50, legato lire 5.

CONTI GIUSEPPE
(autore di *Firenze Vecchia*)

Fatti e aneddoti di Storia Fiorentina

(Secoli XIII-XVIII).

Splendido volume in 8° con 97 illustrazioni.

Prof. ENRICO KLINGER

Nel paese dei Grigioni

con numerose fototipie.

Elegante volume — Prezzo lire 3.

ALBERTO CIOCI
(autore di *Lucignolo*, ecc.)

Fiaccolino

Libro per i ragazzi illustrato da *Gertes* — Un vol. in 16° (*Collana Assurra*) — Prezzo lire 2, legato lire 3.

Dirigere commissioni e cartoline-vaglia agli editori **R. Bemporad & Figlio**, Firenze.



— La profumeria Bertelli? Bisogna voltare a destra e scendere giù: tu la puoi trovare in tutte le principali città del Regno, mia cara!